

PIETRO DA TODI

(1295-1344)

Gabriele M. Roschini



Nato a Todi (secondo alcuni dalla famiglia dei Lotti, ma non è cosa certa), entrò, a quanto sembra, fra i Servi di Maria verso il 1295. Nel 1304-1306 era Provinciale della Romagna. Nel 1307 appare Provinciale della Lombardia. Nel 1314, da Clemente V venne eletto Generale dell'Ordine. Durante i suoi 30 anni di governo, zelò molto l'osservanza regolare, gli studi, e promosse, nel 1317, la prima solenne traslazione delle sacre reliquie di S. Filippo Benizi in Todi, alla quale assistè assieme a molti Padri, i più qualificati dell'Ordine. Fino a quel giorno, infatti, la venerata salma, posta in un'arca ben distinta, era conservata nella sepoltura ordinaria dei Frati. Il 10 giugno (del 1317), la venerata salma fu estratta da quel luogo comune, e da essa "emanò — dice il Giani — un soavissimo odore, che riempì tutto quel luogo...". Il primo tra i miracoli, "veramente degno di gran meraviglia, — racconta il Giani — si fu, che tutte le Immagini e Statue di cera appese in quella Chiesa... (ex voto per grazie ricevute dal Santo) rivoltarono subito la faccia a quel benedetto Corpo significando quasi con una muta voce di ringraziarlo..." A questo fecero seguito molte strepitose guarigioni raccolte da un Notaio. Le reliquie del Santo, dopo una solenne processione, furono poste sotto l'altare. Durante il governo di Fra Pietro vennero aggiunte all'Ordine due nuove Provincie: la Veneta e la Narbonese (Francia). Nel Capitolo Generale di Orvieto del 1324, da lui convocato, fu stabilito che in tutte le chiese dell'Ordine venisse festeggiato, il 19 marzo, S. Giuseppe, Sposo di Maria SS.

Ma il 26 marzo del 1334, in seguito ad oscuri maneggi di alcuni Superiori della Toscana, fra Pietro da Todi, insieme al suo braccio destro, fra Cristoforo da Parma, venne scomunicato da un certo Ponzio (Nunzio Pontificio). I colpiti si appellarono al Papa (allora in Avignone) e, perciò, pendendo la causa, la scomunica non ebbe effetto. Recatosi quindi in Avignone per discolarsi dinanzi al Papa Benedetto XII, ivi morì, presso la Curia Pontificia, verso la fine del 1344, ancora Generale dell'Ordine. A lui è stata attribuita la *Legenda de origine Ordinis Servorum Virginis Mariae*.

Sulla penosa questione relativa a Fra Pietro da Todi, così ha scritto il P. Raffaele Taucci:

"Fra Pietro dovette incontrare grandi difficoltà nel suo governo, come si intravede dai documenti (limitati al periodo dal 1328 al 1344). Ed è con pena che si rileggono i ricordi della parte attiva che ebbero i frati di Firenze nella sua scomunica: e le spese e i viaggi e i regali fatti ai giudici e al Nunzio che lo scomunicò. La scomunica infatti fu letta in s. Reparata, a Fiesole e a Pistoia. Un frate, che qualche anno dopo osò dire che quel processo non lo aveva scritto il nunzio Ponzio Etienne, ma fra Grimaldo, il suo maggiore avversario, fu convocato in refettorio davanti a un notaio, che ne prese atto come di un'infamia. E forse era la verità.

"Non si conosce la motivazione della scomunica, né l'atto stesso. Ma, secondo il mio parere, per avere qualche addentellato reale, dovette trattarsi della vendita di diversi terreni del convento di Firenze (e di Pistoia), fatto che poteva cadere nella pena di scomunica. Così, in quello stesso tempo, fu scomunicato a Pisa l'abate Vallombrosano.

"Ma se anche questa fu la motivazione giuridica della scomunica, il vero motivo della contrarietà, che fra Pietro si era attirato su di sé, non può essere tutta una ragione fiscale: bensì un'altra, che va ricercata nella politica del tempo. Si conoscono i suoi amichevoli rapporti con Castracelo di Lucca e con Can Grande della Scala, cioè con i due maggiori esponenti del ghibellinismo in Italia in quel tempo (ed ambedue erano accusati di favorire gli eretici, cioè i Fraticelli, e fra Michele da Corbara). La colpa di fra Pietro, se pur colpa ci fu, potrà trovarsi in questo.

"Ciò non toglie che egli sia stato un grande religioso, zelante per la dilatazione dell'Ordine e per la buona osservanza, il fondatore della Provincia di Venezia, e l'autore della nostra più preziosa 'legenda'".

UN TENTATIVO DI SCOMUNICA PER FRA PIETRO DA TODI (1334)

Davide M. Montagna

La spinta ideale delle origini si prolunga senz'altro per i Servi di santa Maria sin verso la metà del secolo XIV; ne sono la migliore testimonianza alcune figure del santorale dell'Ordine: prime fra tutte quelle di Francesco da Siena (f 1328) e di Pellegrino da Forlì (+ 1345). Questo estremo crepuscolo coincide con i tre decenni di governo del priore generale fra Pietro da Todi (1314-1344) e con la prima fase del papato avignonese. Non mancarono, ovviamente, in simile situazione delle "ombre" — inevitabili in un contesto ecclesiale travagliato e ricco di scomposti fermenti — che rappresentarono il sintomo di un malessere e di una crisi di crescita, la cui soluzione ideale venne solo verso la fine del secolo. Paradossalmente, l'epicentro di tale fenomeno sembra sia stato il cenobio di Firenze, ove — proprio nel primo centenario dalla fondazione dell'Ordine (nella datazione convenzionale allora invalsa) — si venne formando una decisa opposizione al priore generale fra Pietro, maturata drammaticamente nell'inverno del 1333-1334, e perdurata poi sino alla sua morte. La vicenda è nota, non essendo mai stata sottaciuta nella storiografia dei Servi dal Cinquecento ad oggi; resta, però, ancora parzialmente oscura e varrebbe la spesa di metterla a fuoco con pazienti e minute indagini, per valutare meglio la svolta subita dall'Ordine con la bolla *Regimini universalis Ecclesiae* di papa Clemente VI (23 marzo 1346), alla vigilia della grande peste del 1348-1351. Con questo primo e circoscritto contributo pubblichiamo un pezzo del *dossier* — il più antico reperibile — che documenta la lite («questio») del 1334, in cui i frati fiorentini hanno puntato subito alto: tentare di far scomunicare, né più né meno, il priore generale.

Il documento che ci riferisce questo episodio è un inserto specifico («Iste sunt expense facte in questione quam habuimus cum generali et fratre Christoforo») trascritto dal frate procuratore del convento — probabilmente nel dicembre del 1334 — nel *registro di entrata e uscita* dell'Annunziata per gli anni 1333-1335. Secondo le scarse registrazioni

contabili, è possibile ricostruire la trama generale, i protagonisti e alcuni momenti della « questio » e crediamo che le annotazioni parallele del *registrum* di fra Pietro — oggi perduto, ma consultato da fra Arcangelo Giani nel primo Seicento — non avrebbero aggiunto molto, tolto ovviamente qualche dettaglio e, forse, il sunto di qualche documento dei molti che si incrociarono tra Firenze ed Avignone (sede della curia papale) e viceversa, nonché tra Firenze ed altri centri della Toscana e dell'Umbria.

L'atto di scomunica di fra Pietro — di cui resta sconosciuto il tenore originale e le precise motivazioni (forse di natura economica, almeno quelle dichiarate) — venne redatto, con ogni verosimiglianza, non ad Avignone ma a Firenze, nella cancelleria di un legato papale, certo Ponzio, con cui i frati dell'Annunziata risultano in stretto contatto (e certamente interessato). Il documento, predisposto nella quaresima del 1334, venne divulgato verso il 25 marzo (festa popolare del convento fiorentino), perché il giorno seguente un messaggero giurato del Ponzio stesso, ser Taddeo, ricevette dai frati il compenso per averlo portato attorno a Firenze, « per Tusciam et Patrimonium » (zone delle due più antiche province dell'Ordine). A Firenze fu pubblicato nell'episcopio e nella chiesa di santa Reparata, ossia nella cattedrale. Gli incartamenti (« littere et instrumenta ») vennero, quindi, inviati alla curia papale, ove si trovavano quali agenti dei frati fiorentini i due religiosi Clemente da Firenze (f 1343) e Francesco da Borgo Sansepolcro, per i quali il convento aveva ottenuto dei prestiti in moneta sonante da amici facoltosi, frati e banche (è nominato il fondaco degli Acciaioli). Notifiche della scomunica furono inviate al vescovo di Pistoia e a quello di Perugia, sempre all'inizio della primavera, tra marzo e aprile. A Perugia andò, con un compagno, fra Grimaldo: un esponente di primo piano, a quanto pare, in tutta la " questio ".

La ripercussione dell'intimata scomunica sull'insieme dell'Ordine dovette essere assai modesta, perché gli interessati sporsero appello alla curia papale, accettando nel frattempo un « compromissum » con i frati dell'Annunziata da stipulare dinanzi al vescovo di Firenze (in data 6 agosto si costata: « episcopus renuntiavit compromissum »; ma già l'1 settembre si può leggere: « episcopus voluit resumere compromissum »). Il capitolo generale annuale dell'Ordine, solito a celebrarsi nel tempo pasquale (attorno a calendimaggio), venne procrastinato nel 1334 sino all'inizio dell'autunno e fu, quindi, indetto da fra Pietro fuori Toscana, a Faenza, per l'1 ottobre. Puntualmente il registro fiorentino segna un'uscita proprio sotto l'1 ottobre: « uni famulo, qui ivit Faventiam et Bononiam pro fratre Filippo » (non è improbabile che fra Pietro risiedesse in quel tempo a Bologna, ossia nella provincia di Romagna; cosa che gli permetteva un contatto assai stretto con le sue fondazioni nell'Italia settentrionale).

Per l'appello, fra Clemente da Firenze era tornato l'8 settembre ad Avignone (stavolta con un nuovo compagno: fra Giacomo da Città della Pieve). La " questio " era solo sopita, in attesa di una soluzione giuridica definitiva. Il 4 dicembre moriva, però, il papa Giovanni XXII e la pratica venne, forse, provvisoriamente sospesa. Nel 1335 fra Clemente diveniva priore dell'Annunziata di Firenze. Altri lo sostituirono presso la curia papale, per una causa che si trascinò — al di là del pontificato di Benedetto XII (1334-1342) — sino al 1346, quando fra Pietro era già morto (ad Avignone). Questo è un altro capitolo, da documentare altrimenti.